

PRESENTAZIONE

Il Decreto Legislativo n.454 del 29 ottobre 1999 riorganizza il settore della ricerca in agricoltura ed istituisce il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura. Questo numero di Analysis apre con un'intervista al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali Alfonso Pecoraro Scanio sulla riforma in atto. "Il sistema nel suo insieme è debole, frammentato e disperso sul territorio nazionale in quanto affidato ad una miriade di organismi e di istituzioni scollegate tra di loro che operano in assenza di un effettivo coordinamento" ma la "riforma vuole elevare la competitività del sistema agricolo, sviluppare il sistema qualità, potenziare e valorizzare la ricerca in agricoltura, quale strumento strategico per la prevenzione del danno all'ambiente e alla salute dell'uomo.". Molti i nodi da sciogliere: una dispersione sul territorio e un patrimonio immobiliare che assorbe grandi risorse economiche, l'invecchiamento progressivo del personale addetto alla ricerca, il coinvolgimento dei Centri di ricerca in attività in parte ripetitive e mirate al "semplice trasferimento a livello locale di risultati di ricerche da loro o altri già acquisite". "Per tentare di risolvere questo problema.. si potrebbe ipotizzare la creazione di una sorta di segreteria scientifico-tecnica con competenze specifiche di settore..." che metta in atto "un coordinamento attivo della ricerca nazionale sul sistema agricolo". Al Programma Nazionale della Ricerca, attualmente in discussione, il Ministro vuole contribuire, in collaborazione con il MURST, con "una proposta ... per la ricerca sul sistema agricolo per uno sviluppo sostenibile".

Il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) rappresenta un momento di particolare valenza per il futuro della ricerca scientifica in Italia: "La sfida della conoscenza, i problemi di segno contrastante indotti dal processo di globalizzazione, la specificità del sistema Italia, reclamano che ricerca ed innovazione vengano sorretti da un disegno strategico che associ obiettivi di alto contenuto sociale alla riqualificazione del tessuto produttivo nazionale ed alla sua ricollocazione nel contesto internazionale". Le riforme che in questi ultimi anni hanno interessato il sistema della ricerca pubblica e dell'istruzione superiore avrebbero dovuto essere, nelle intenzioni del legislatore, organiche e dare vita a meccanismi coordinati di sviluppo di un migliorato e più efficiente sistema della ricerca. Il PNR dà sostanza al recente riordino del settore. Riordino che potrà essere valutato solo su una scala di tempo non breve. Sarà esso complessivamente efficace, organico, rispondente alle esigenze del Paese? Come colmare un'anacronistica difformità di ruoli tra il mondo universitario e quello degli EPR? Come realizzare compiutamente il coinvolgimento di grandi risorse umane nella gestione del sistema ricerca Italia? Saprà il PNR sostenere, incanalare e favorire lo sviluppo della ricerca scientifica? Si sapranno trovare le risorse economiche necessarie a dar vita al processo di sviluppo e di crescita proposto dal PNR? Sono molti i dubbi e le domande alle quali i politici dovranno trovare soluzioni e risposte. Tenendo conto delle tante proposte e suggerimenti dei ricercatori. Il commento al PNR del Sottosegretario per la ricerca scientifica Antonino Cuffaro che appare in questo numero è solo il primo contributo ad un dibattito che sarà cruciale per la crescita del Paese.

Renato Angelo Ricci affronta in "Energia nucleare e informazione" un tema delicatissimo, ma non sempre compiutamente avvertito come tale, che può indirettamente condizionare lo sviluppo della ricerca scientifica: "il problema della pubblica comprensione", la relazione cioè tra la percezione che la pubblica opinione, non sempre culturalmente attrezzata, ha dei problemi scientifici, a volte di grande impatto emotivo, e l'atteggiamento culturale nei confronti della ricerca scientifica stessa. "L'educazione di cittadini democratici nelle scuole, attraverso i mezzi di comunicazione, diventa essenziale per una più generale comprensione delle scienze di base e delle innovazioni tecnologiche con il loro impatto sociale reale o potenziale". Fu proprio la nascita di movimenti antinucleari, secondo l'autore, "negli anni 60, venti anni dopo Hiroshima e venti prima di Chernobyl" a determinare atteggiamenti negativi nei confronti della cultura scientifica, "rovesciando le posizioni anche a livello culturale oltre che politico e sociale. Ed è l'avvicinamento alla cultura scientifica in genere che sta declinando". Questa situazione è particolarmente accentuata nel caso dell'energia nucleare: "l'informazione privilegia descrizioni drammatiche ogni volta che si parla di radiazioni, di radioattività, di tecnologie nucleari. " Benché i rischi obiettivi e reali legati all'energia nucleare non vadano sottovalutati, va realizzato un "mix-energetico basato su una valutazione sociale, economica ed ambientale mirata ad un concreto, realistico e non demagogico sviluppo sostenibile". In tutto ciò l'informazione scientifica e la sua diffusione alla pubblica opinione gioca un ruolo cruciale. "Ed è proprio della comunità scientifica in generale assolvere a questo compito".

Pio Pistilli propone in "Autonomia universitaria e ricerca scientifica" una prima valutazione dei problemi e delle nuove prospettive offerte dall'autonomia amministrativa dei singoli Atenei, recentemente sostituitasi ad un sistema universitario fortemente centralizzato a livello nazionale. Se da un lato l'autonomia amministrativa offre la possibilità ad ogni Ateneo di sviluppare sia nella ricerca sia nella didattica i settori giudicati più promettenti, restano "però aperti alcuni problemi senza risolvere i quali gli aspetti positivi dell'autonomia rischiano di essere vanificati". Il contributo chiude con alcune considerazioni sulle conseguenze dell'autonomia nel settore della fisica nel quale operano Enti pubblici di ricerca tradizionalmente in stretto contatto con il mondo accademico. "Il rischio è che la forte autonomia frantumi questa comunità senza sostituirla con altre aventi le stesse caratteristiche" con conseguente burocratizzazione degli EPR e dequalificazione degli Atenei.

Massimo Meoni, Presidente della Pol.Hi.Tech., in "La ricerca e la piccola industria in Italia" commenta la difficile situazione delle piccole e piccolissime industrie. "Generalmente la loro capacità di accesso alle informazioni, ai contatti con il sapere e ai finanziamenti pubblici" è limitata. Cosa fare allora per questa tipologia di industrie? Secondo l'autore le "azioni che potrebbero migliorare questa situazione dovrebbero essere rivolte sia verso il mondo istituzionale sia verso le piccole industrie" e una strada da seguire è quella di "costringere gli Enti di Ricerca ad utilizzare una parte cospicua del loro budget in ricerca applicata", oppure quella dell'autofinanziamento attraverso la "ricerca per conto terzi". Il meccanismo dell'autofinanziamento potrebbe essere efficace anche per le Università, a condizione che gli Atenei si "sentano interessati a procurarsi

denaro" in modo da favorire lo sviluppo di una mentalità imprenditoriale garantendo "velocità decisionale... ed eliminazione della burocrazia".

Giovanni Foresti, economista del Centro Studi di Confindustria, in "Ricerca, capitale umano e struttura produttiva nell'economia italiana", partendo dalla constatazione che "in Italia si investe poco in ricerca", analizza le caratteristiche strutturali della nostra economia e le correla con le "insufficienze della ricerca pubblica di base". Un'analisi mette in evidenza lo scarso impegno italiano nei settori tecnologicamente più avanzati come, ad esempio, quelli della chimica industriale, dei dispositivi per comunicazione, dell'aerospazio: "emerge che la più bassa quota di PIL investita in ricerca nell'industria italiana è in generale dovuta o al più basso peso che i settori ad alta intensità di ricerca hanno nell'economia italiana.. o alla più bassa intensità di ricerca presente negli stessi in Italia.. o all'azione combinata di entrambe le cause". Nel breve periodo si può aumentare l'intensità di ricerca e favorire alcuni settori ad alta tecnologia in cui l'Italia è relativamente despecializzata; la struttura produttiva dell'Italia, notevolmente diversa da quella degli altri maggiori paesi industriali, implica però cambiamenti strutturali che "attengono al lungo periodo". "L'incapacità delle Università e degli Enti pubblici a realizzare ricerca di elevata qualità, ad avere relazioni con il sistema produttivo italiano e a fornire adeguato capitale umano e tecnologico alle imprese ha contribuito, insieme alle particolari caratteristiche istituzionali del nostro paese, alla specializzazione produttiva dell'Italia. La diretta conseguenza di questa situazione è il minor peso nel nostro paese di settori ad alta intensità di ricerca". L'intervento pubblico di sostegno alla spesa privata in ricerca potrebbe, secondo l'autore, "incoraggiare il cambiamento strutturale della nostra economia". L'esame degli effetti dei meccanismi di incentivazione statale alla ricerca mette in evidenza le grandi differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno, tra piccole e grandi imprese. Lo studio dell'evoluzione temporale dei progetti finanziati dallo Stato e del loro esito mostra la sostanziale efficacia di questi incentivi e suggerisce "che gli stessi possono essere utilizzati per aumentare l'intensità della ricerca in quei settori in cui l'Italia mostra situazioni deficitarie". Secondo l'autore quindi lo scarso investimento in R&S da parte del sistema industriale in Italia non è tanto dovuto agli incentivi alla ricerca, che esistono e sono efficaci, ma a due cause strettamente legate tra loro: caratteristiche strutturali dell'economia italiana e insufficienza della ricerca pubblica di base. Tutto questo vuol dire insufficiente offerta di capitale umano e tecnologico che "plasma il peculiare modello di specializzazione dell'Italia".

Toni Baroncelli e Giovanni Gullà